

Apologia del compromesso

di ANTONIO SOCCI

C'è un documento «rivoluzionario» che vale la pena rileggere oggi perché illumina l'attualità politica. Dovrebbero meditarlo tanto i sostenitori del nascente governo Letta, quanto i suoi rabbiosi oppositori.

È un formidabile elogio filosofico e teologico del compromesso come moralità della politica. Ed è una bocciatura senza appello di massimalismi, utopismi, fondamentalismi, ideologie e giacobinismi di tutte le epoche e le latitudini (che possono essere atei o religiosi, di sinistra come di destra). (...)

segue a pagina 4

... segue dalla prima
ANTONIO SOCCI

(...) Questo discorso – particolarmente prezioso in giorni nei quali si confonde, deprecandolo, il compromesso con l'inciucio – porta la firma dell'allora cardinale Joseph Ratzinger.

Fu pronunciato il 26 novembre 1981, durante una messa per i deputati cattolici del parlamento tedesco nella chiesa di San Winfried a Bonn. Il testo è stato poi inserito nel libro «Chiesa, ecumenismo e politica» (edizioni paoline) col titolo «Aspetti biblici del tema fede e politica».

Ratzinger iniziava spiegando che «lo stato non è la totalità dell'esistenza umana e non abbraccia tutta la speranza umana... questo alleggerisce il peso all'uomo politico e gli apre la strada a una politica razionale».

Una simile affermazione – che è tipicamente cristiana perché in epoca precristiana il potere tendeva a divinizzarsi, a porsi come assoluto – è la base della vera laicità. Perché afferma che non ci si deve aspettare la felicità e il Bene Assoluto dalla politica.

«La fede cristiana», aggiungeva il cardinale, «ha distrutto il mito dello stato divino, il mito dello stato-paradiso e della società senza dominio o potere. Al suo posto ha invece collocato il realismo della ragione».

LA LEZIONE In un'omelia del 1981 Ratzinger elogiava la mediazione come strumento della politica. Contro le ideologie che esaltano lo Stato assoluto

L'arte del compromesso ci salverà dai moralisti

Oggi tre politici cattolici, Enrico Letta, Angelino Alfano e Mario Mauro, portano avanti i valori di dialogo e razionalità che furono di De Gasperi

talismi, negli utopismi moralisti e giacobini, nei fanatismi manichei che vedono in una parte politica il Bene assoluto e nella parte avversa il Male assoluto.

Ratzinger ha un giudizio netto: «Una simile politica, che fa del Regno di Dio un prodotto della politica... è per sua natura politica della schiavitù; è politica mitologica».

E qui il cardinale sottolinea l'importanza della presenza dei cristiani per proteggere la laicità dello stato dai fanatismi, dai messianismi politici.

Dice: «La fede oppone a questa politica lo sguardo e la misura della ragione cristiana... il rifiuto della speranza che è nella fede è, al tempo stesso, un rifiuto al senso di misura della ragione politica. La rinuncia alle speranze mitiche propria della società non tirannica non è rassegnazione, ma lealtà che mantiene l'uomo nella speranza».

A questo punto Ratzinger introduce un tema che illumina l'attualità. Oggi infatti in Italia sono sostanzialmente tre politici cattolici, cioè Enrico Letta, Angelino Alfano e Mario Mauro a condurre in porto questa svolta che – può farci uscire dalla guerra civile permanente e portare a una pacificazione storica, a una stagione di ragionevolezza, realismo, bene comune e prosperità. E anche a un salutare rinnovamento generazionale.

Sono tre giovani politici dai percorsi diversi, ma accomunati dalla fede cattolica e politicamente da un'originaria ispirazione degasperiana. Anche nel dopoguerra del resto fu la classe politica cattolica, guidata da De Gasperi, a

portarci fuori dall'incubo delle ideologie totalitarie e dei loro miti che avevano provocato rovine.

Perché tanto ieri che oggi proprio dei politici cattolici hanno questa funzione storica? Ratzinger spiega: «Il primo servizio che la fede fa alla politica è la liberazione dell'uomo dall'irrazionalità dei miti politici che sono il vero rischio del nostro tempo».

Ed ecco la splendida apologia ratzingeriana della razionalità e del compromesso: «Essere sobri ed attuare ciò che è possibile, e non reclamare con il cuore in fiamme l'impossibile, è sempre stato difficile; la voce della ragione non è mai così forte come il grido irrazionale. Il grido che reclama le grandi cose ha la vibrazione del moralismo; limitarsi al possibile sembra invece una rinuncia alla passione morale, sembra il pragmatismo dei meschini. Ma la verità è che la morale politica consiste precisamente nella resistenza alla seduzione delle grandi parole con cui ci si fa gioco dell'umanità dell'uomo e delle sue possibilità».

Ratzinger conclude: «Non è morale il moralismo dell'avventura, che intende realizzare da sé le cose di Dio. Lo è invece la lealtà che accetta le misure dell'uomo e compie, entro queste misure, l'opera dell'uomo. Non l'assenza di ogni compromesso, ma il compromesso stesso è la vera morale dell'attività politica».

Sono considerazioni autorevoli da prendere come bussola. Oggi che, ancora una volta nella storia di questo Paese, proprio dei politici cattolici stanno provando a «smilitarizzare» la politica, a smisurarla dai fondamentalismi, a laicizzarla, a mostrare che il com-

promesso (se non viene svilito) ha una profonda moralità. Come nel dopoguerra, si trovano a fianco i riformisti, i liberali e i socialisti. Tutti deprecati dai massimalisti.

È il caso di portare a compimento questa svolta con un certo orgoglio, non «alla vergognosa», se conveniamo – con Ratzinger – che è davvero morale il realismo della razionalità e del compromesso, non l'utopismo, né il giacobinismo, né il massimalismo, né l'integralismo.

Dietro alle tentazioni ideologiche che, nelle diverse forme, hanno bisogno del Nemico e pretendono di mettere sulla scena della politica lo scontro fra il Bene Assoluto e il Male assoluto, sta sempre una forma di gnosticismo, come ha spiegato un grande filosofo, Erich Voegelin, autore del «Mito del mondo nuovo».

Il cristianesimo ci libera da questo pericolo sempre incombente. Ma – ovviamente – «ciò non significa» conclude Ratzinger «che la fede abbia portato un realismo libero da valori, il realismo della statistica e della pura fisica sociale. Al vero realismo dell'uomo appartiene l'umanesimo e all'umanesimo appartiene Dio».

Un nuovo umanesimo e un nuovo rinascimento potrebbero essere l'orizzonte e l'ambizione di questa pacificazione nazionale. Se non fallisce e non viene sabotata. Se non diventa un compromesso al ribasso. Se i protagonisti saranno capaci di far fronte alla grandezza della responsabilità.

www.antoniosocci.com

www.ecostampa.it



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.